

## Rassegna del 23/01/2019

\*\*\*

Stampa	18	Mastercard, multa da 570 milioni L'Ue: "Limitava i commercianti"	Bonini Emanuele	1
Italia Oggi	20	Chessidice in viale dell'editoria - Nicita (Agcom): necessaria authority unica per digitale	...	2
Corriere della Sera	27	Cedacri compra Oasi (da Nexi) per il boom dei borilfici istantanei	Savelli Fabio	3
Repubblica	25	Nexi cede Oasi a Cedacri per 151 milioni	...	4
Sole 24 Ore	14	In breve - Ict. Nexi, Oasi a Cedacri per 151 milioni	...	5
Messaggero	16	Cedacri si rafforza nell'informatica	...	6
Mf	11	Cedacri acquisterà Oasi da Nexi per 151 milioni	Brustia Carlo	7
Repubblica	22	Intesa, così il cda cambia pelle più stranieri ed esperti fintech	Greco Andrea	8
Messaggero	16	In breve - Satispay Tutti i bollettini pagabili con lo smartphone	...	9
MF Fashion	7	L' e-commerce a +20%, ma va regolato	Campana Elisabetta	10
Giorno	25	La moda scopre l'e-commerce	Balzaretti Luca	11
Italia Oggi	15	Lidl cresce anche con l'online	Sottilaro Francesca	13
Avvenire	11	Il digitale al servizio dell'uomo	A.Guerr.	15
Italia Oggi	20	Chessidice in viale dell'editoria - lab Italia presenta lab Digital Lab	...	16
Sole 24 Ore	11	Elliott vuole lo spezzatino anche di eBay	M.Val.	17
Mf	9	Elliott attacca anche eBay e Wall Street ringrazia - Elliott va all'attacco di eBay	Bertolino Francesco	18
Sole 24 Ore	11	Telecom, l'ex ad Genish fa esposto alla Consob sul profit warning 2018	Olivieri Antonella	19
Messaggero	14	Tim crolla sullo scontro Elliott-Vivendi Cdp in stand by fino al piano Gubitosi	r.dim	20
Sole 24 Ore	8	Inguscio (Cnr): Matera sarà capitale digitale	Cavestri Laura	21
Corriere della Sera	12	Il Big Tech viene a scusarsi, ma Google non ne ha bisogno «Meno dati per capire chi sei»	Fubini Federico	23

LA SOCIETÀ: VECCHIE PRATICHE ORA È TUTTO OK. IL CODACONS: ABOLITA UNA TASSA OCCULTA

# Mastercard, multa da 570 milioni L'Ue: "Limitava i commercianti"

## Vestager: la multinazionale aumentava i costi dei pagamenti con la carta

EMANUELE BONINI  
BRUXELLES

Nessuna possibilità di tariffe interbancarie più basse, con oneri per commercianti e, alla fine, sul consumatore finale. Per circa due anni Mastercard ha operato in barba delle regole comunitarie e a scapito dei cittadini europei, attraverso pratiche di mercato sleali e illegali. Quello che è successo, sintetizza il commissario per la Concorrenza, Margrethe Vestager, è che dal 2013 al 2015 la multinazionale «aumentava artificialmente i costi dei pagamenti con carta». Una bravata che costerà al noto marchio di carte di credito 570 milioni di euro di multa, peraltro ridotta per buona condotta.

I diretti interessati hanno riconosciuto le furberie, e questo è valso loro una sconto del 10% sulla penalità finale. Significa un risparmio di 57 milioni di euro. Non poco. Ma ancora di più deve essere stato l'utile illecito avuto con le pratiche contrarie alla regole comunitarie. Uno dei criteri su cui vengono calcolate le multe, oltre gravità dell'infrazione e sua durata, è il valore dei profitti derivanti. La Commissione Ue si limita a ricordare che, dopo Visa, Mastercard è il secondo circuito di carte più grande nello Spazio economico europeo (Paesi Ue più Islanda, Liechtenstein e Norvegia) in termini di emissioni e valore delle transazioni, grazie anche alle reti Cirrus e Maestro, dello stesso gruppo.

L'Antitrust comunitario ha punito le tariffe interbancarie

di Mastercard. Si tratta dei costi che la banca dell'acquirente applica alla banca del commerciante quando autorizza una transazione con carta. La multinazionale statunitense obbligava gli istituti di credito dei consumatori ad applicare le tariffe interbancarie del Paese dove risiede il commerciante. Così facendo non si poteva beneficiare di quelle minori offerte dalla banca dell'acquirente situata in un altro Stato.

Le tariffe interbancarie «vengono scaricate direttamente sul consumatore finale, attraverso un incremento dei prezzi e delle tariffe che rappresenta una tassa occulta e va a discapito della collettività», lamenta il presidente di Codacons Carlo Rienzi che contento per la decisione di Bruxelles, coglie l'occasione per chiedere di «abolire del tutto» siffatte tariffe, visto che nell'era del digitale «le transazioni elettroniche non comportano praticamente costi per le banche».

Regola vuole che si possa fare ricorso alla Corte di giustizia dell'Ue contro le decisioni dell'antitrust comunitario, ma Mastercard non lo presenterà. Perché ha ammesso ciò di cui era stata sospettata, e perché si tratta di storia antica. «Questa decisione – commenta la società – si riferisce a pratiche storiche, copre un periodo di tempo limitato di meno di due anni e non richiede alcuna modifica delle attuali pratiche commerciali». —

© BY NC ND ALBUNI DIRITTI RISERVATI



Installazione durante il Mastercard Innovation Forum

ANSA



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Nicita (Agcom): necessaria authority unica per digitale.** *Un'unica authority di regolazione per il digitale che nasca dalla fusione paritetica di Agcom e del Garante per la privacy e che permetta di esercitare un maggior potere contrattuale e di moral suasion nei confronti delle piattaforme globali». È quanto ha proposto il commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Antonio Nicita nel corso del convegno «Verso un nuovo codice delle comunicazioni elettroniche. Il ruolo di Agcom», organizzato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II.*



## Software per l'antiriciclaggio

Cedacri compra Oasi  
(da Nexi) per il boom  
dei bonifici istantanei

**MILANO** Potremmo identificarla come la prima operazione di consolidamento in Italia nel settore dei servizi informatici per le banche. Ad innescarla anche il cambiamento normativo e di processo imposto dalla novità dei pagamenti istantanei, i bonifici online che ormai hanno ormai tempi di latenza immediati tra mittente e destinatario.

A realizzarla Cedacri, uno dei pochi operatori tricolori che compete con i colossi Accenture ed Ibm in questo particolare segmento. La società — partecipata al 27% da Fondo Strategico (entrata recentemente nel capitale per finanziare operazioni come questa) e per il 73% da un gruppo di istituti tra cui Banca Mediolanum, Unipol Banca, Popolare di Bari e Credem — ha comprato il 100% di Oasi, controllata di Nexi, per un valore di circa 150 milioni di euro. All'asta per l'acquisto ha partecipato anche Cerved sconfitta di misura. Oasi fornisce soluzioni informatiche per l'antiriciclaggio segnalando i movimenti sospetti sui conti alla Banca d'Italia e alla Bce. I software devono essere aggiornati e funzionali ad un immediato riscontro.

Rileva Corrado Sciolla, amministratore delegato di Cedacri, che la società così «amplia il suo portafoglio clienti». Oasi lavora anche per Intesa Sanpaolo e Unicredit, Banco Bpm e Bper. Una base di milioni di

correntisti, con i loro dati e le loro operazioni da dover gestire in tempo reale. La particolarità è che Oasi è un outsourcing applicativo, lavora per conto terzi (appunto le banche) con un programma proprietario frutto delle competenze informatiche ed ingegneristiche e può essere un buon contenitore anche in ottica di un'analisi più qualitativa delle proprie informazioni.

Allo stesso tempo Nexi incassa una somma cospicua che può usare per realizzare investimenti nei pagamenti digitali, il cuore delle sue attività. La società — controllata dai private equity Advent International, Bain Capital e Clessidra — ha annunciato a febbraio scorso di dividersi in due: da una parte, dentro la capogruppo Nexi spa, i servizi che richiedono la licenza bancaria e dall'altra le attività di pagamento. Questa divisione potrebbe essere anche quotata in Borsa. Nelle settimane scorse si è parlato anche dell'ipotesi della costruzione di un campione nazionale dei pagamenti con una possibile fusione tra Nexi e Sia, sotto la regia di Cassa Depositi e Prestiti, azionista rilevante di quest'ultima. Comporterebbe delle sinergie di costo anche per le banche. Si vedrà.

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo



● Corrado Sciolla, amministratore delegato di Cedacri da ottobre 2018

● Ha un passato come Ceo di British Telecom in Italia e per l'Europa continentale

● L'operazione di acquisizione di Oasi, da Nexi, ha un valore di circa 150 milioni di euro



Operazione

## Nexi cede Oasi a Cedacri per 151 milioni

MILANO

Cedacri – società nel cui capitale è recentemente entrata Fsi al fianco dei tradizionali soci bancari – e Nexi hanno annunciato la sottoscrizione di un accordo per l'acquisizione da parte di Cedacri del 100% di Oasi Spa (Outsourcing Applicativo e Servizi Innovativi). L'accordo prevede che alla data di efficacia dell'operazione Cedacri riconosca a Nexi un corrispettivo basato su un "enterprise value" di 151 milioni, che dovrà peraltro tener conto di eventuali aggiustamenti derivanti anche dalla posizione finanziaria netta della società. Il closing dell'operazione è previsto in febbraio. Oasi è leader in Italia nel software e nelle soluzioni informatiche integrate per antiriciclaggio e segnalazioni di vigilanza utilizzate da banche, assicurazioni e altre istituzioni finanziarie.

**151** MLN

Il valore  
dell'acquisto  
di Oasi da parte  
di Cedacri



**IN BREVE****ICT****Nexi, Oasi a Cedacri per 151 milioni**

Cedacri e Nexi hanno annunciato ieri la sottoscrizione di un accordo per l'acquisizione da parte di Cedacri di Oasi, leader in Italia nel software e nelle soluzioni informatiche integrate per antiriciclaggio e segnalazioni di vigilanza utilizzate da banche, assicurazioni e altre istituzioni finanziarie.

L'accordo prevede che Cedacri riconosca a Nexi, assistita da Mediobanca, un corrispettivo basato su un enterprise value di 151 milioni.



# Cedacri si rafforza nell'informatica

## L'OPERAZIONE

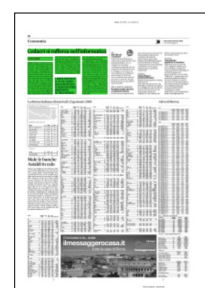
MILANO Cedacri, società nel cui capitale è recentemente entrata Fsi al fianco dei tradizionali soci bancari, e Nexi hanno siglato un accordo per l'acquisizione da parte di Cedacri del 100% di Oasi, società di informatica. Ad annunciarlo una nota di Cedacri nella quale si precisa che l'accordo prevede che alla data di efficacia dell'operazione Cedacri riconosca a Nexi un corrispettivo basato su un Enterprise Value di Euro 151 milioni che dovrà peraltro tener conto di eventuali aggiustamenti derivanti anche dalla posizione finanziaria netta della so-

cietà. Il closing dell'operazione è previsto nel mese di febbraio, a seguito del completamento di alcune formalità previste nell'accordo. Oasi, si legge ancora nella nota, è leader in Italia nel software e nelle soluzioni informatiche integrate per antiriciclaggio e segnalazioni di vigilanza utiliz-

zate da banche, assicurazioni e altre istituzioni finanziarie.

L'operazione sarà finanziata da Cedacri attraverso un prestito in pool organizzato da un consorzio di 14 istituti finanziari, azionisti e non. Corrado Sciolla: «Sono sicuro che l'acquisizione di Oasi consentirà a Cedacri di consolidare, attraverso Oasi, la leadership nel mercato Reg-Tech e di perseguire al meglio ulteriori ambiziose opportunità di crescita». Paolo Bertoluzzo, ad di Nexi, ha dichiarato: «Oasi rappresenta un'eccellenza Italiana nel business delle attività regolatorie e di compliance e siamo convinti che potrà continuare il suo percorso di crescita.

**IL GRUPPO PARTECIPATO DA FSI (CDP) ACQUISTA OASI DA NEXI PER CIRCA 151 MILIONI CON POSSIBILE AGGIUSTAMENTO DEL PREZZO DEFINITIVO**



## Cedacri acquisterà Oasi da Nexi per 151 milioni

di Carlo Brustia

**C**edacri, nel cui capitale è recentemente entrata Fsi al fianco dei tradizionali soci bancari, ha raggiunto un accordo con Nexi per l'acquisizione di Oasi spa (Outsourcing applicativo e servizi innovativi), tra i leader in Italia nel software e nelle soluzioni informatiche integrate per antiriciclaggio e segnalazioni di vigilanza utilizzate da banche, assicurazioni e altre istituzioni finanziarie. Il valore dell'operazione è di 151 milioni, il closing è previsto nel mese di febbraio, a seguito del completamento di alcune formalità previste nell'accordo. L'operazione permetterà a Cedacri, attraverso l'integrazione delle soluzioni di Oasi, di rafforzare la propria leadership nel mercato del software e dei servizi informatici per le istituzioni finanziarie, oltre che di proseguire il proprio percorso di crescita. In particolare Oasi offrirà a Cedacri l'opportunità di consolidare asset e competenze strategiche nelle aree delle segnalazioni di vigilanza e dell'antiriciclaggio; di offrire all'ampio portafoglio di clienti di Oasi le proprie soluzioni informatiche e i propri servizi ad alto valore aggiunto; e di ottenere sinergie industriali. L'accordo prevede che alla data di efficacia dell'operazione Cedacri riconosca a Nexi il corrispettivo basato su un enterprise value di 151 milioni, che dovrà tener conto di eventuali aggiustamenti derivanti anche dalla posizione finanziaria netta della società. L'operazione sarà finanziata da Cedacri attraverso un prestito in pool organizzato da un consorzio di 14 istituti finanziari, azionisti e non. «Sono sicuro che l'acquisizione di Oasi consentirà a Cedacri di consolidare, attraverso Oasi, la leadership nel mercato Reg-Tech e di perseguire al meglio ulteriori ambiziose opportunità di crescita», dice Corrado Sciolla, ad di Cedacri. «Oasi rappresenta un'eccellenza italiana nel business delle attività regolatorie e di compliance e siamo convinti che potrà continuare il suo percorso di crescita», aggiunge Paolo Bertoluzzo, ad di Nexi. «La sua cessione è coerente con la strategia di massima focalizzazione di Nexi sulle attività legate ai pagamenti e consolida la nostra missione: essere la Paytech a fianco delle banche nello sviluppo dei pagamenti digitali nel Paese». Alfredo Pallini, ad di Oasi, che resterà alla guida della società anche dopo l'operazione, ha commentato: «La società potrà proseguire nel proprio percorso di crescita come parte di un gruppo che penso possa proporre ai numerosi clienti di Oasi una gamma completa di prodotti e servizi ad alto valore aggiunto». (riproduzione riservata)



Corrado Sciolla



Potere e poltrone

# Intesa, così il cda cambia pelle più stranieri ed esperti fintech

## Le Fondazioni preparano la lista. In forse il presidente Gros-Pietro, gara per la successione

ANDREA GRECO, MILANO

Un cda più internazionale ed esperto sui temi fintech, che porti Intesa Sanpaolo verso l'approdo auspicato da vari osservatori, tra cui la vigilanza di Francoforte: internazionalizzare la banca, che spadroneggia sul mercato italiano ma è debole altrove. Il percorso è più complicato del previsto: i tentativi di espandersi all'estero, in atto da un paio d'anni, non sono finora andati a segno, e avere l'85% dei ricavi in Italia non è esattamente una diversificazione dei rischi.

Sembra che perfino Mario Draghi, che la Bce presiede, abbia consigliato di recente all'ad Carlo Messina questa via; mentre nel novembre scorso la Bce vigilante suggerì, allora per lettera, di dotare un terzo dei 19 futuri amministratori di competenze internazionali e nel fintech, vista la discontinuità tecnologica in atto. Al cda che l'assemblea vota il 30 aprile servono tra l'altro i nuovi requisiti di professionalità della Bce, un vaglio che un terzo degli attuali membri faticerebbe a passare. Tre anni fa l'occasione per rendere più eterogenea la compagine fu colta in minima parte dalle Fondazioni, padrone del 20% delle quote, mentre un 60% è degli investitori istituzionali. «Tocca a noi fare in modo che il nuovo cda non diventi un luogo dove si confrontano opposte fazioni italiane, ma sede di nuove conoscenze e competenze internazionali», ha detto un mese fa al *Sole 24 Ore* Francesco Profumo, presidente di Compagnia di San Paolo che ha il 6,79%. Tuttavia proprio a Torino si registra più incertezza sul delicato bivio: specie nel rinnovo del presidente – per prassi un torinese dal 2008 – Gian Maria Gros-Pietro. Profumo, un modernizzatore, sembra in asse con il leader di Cariplo Giuseppe Guzzetti sull'opportunità di superare il campanilismo nelle nomine, e affiancare un presidente più dinamico ed “europeo” al confermato ad Messina. L'identikit non calza a molti: si fanno i no-

mi di Claudio Costamagna (che però s'è chiamato fuori, per dedicarsi al mestiere di consulente), Domenico Siniscalco (torinese con ruolo forte in Morgan Stanley a Londra), Vittorio Grilli (milanese con ruolo forte in Jp Morgan a Londra), e del vicepresidente Paolo Andrea Colombo (milanese, già presidente di Enel e Saipem).

Gli astri torinesi, male allineati, non agevolano il ricambio. Nel 2020 Compagnia di San Paolo rinnova i vertici e Profumo, ex ministro nel governo Monti, non avrà vita facile con il sindaco M5S Chiara Appendino, che da subito ne criticò la nomina giunta mentre il sindaco Pd Piero Fassino faceva i bagagli. E a maggio si vota per la Regione Piemonte, con il centrosinistra di Sergio Chiamparino insidiato dalla Lega. Questa cornice divide il Comitato di gestione Csp di cinque membri, riunito ieri senza che si sarebbe parlato di nomine: anche perché la rinuncia a Gros-Pietro si dice non convinca Licia Mattioli e Anna Maria Poggi.

Alla prima lista, che nel 2016 fu depositata da Cariplo, Csp, Cariparo, Carisbo, spettano 14 membri su 19. Gli altri 5 vanno ai fondi, che stanno passando ai consulenti della banca sulla governance e loro desiderata: ricambio di un terzo circa dei nomi, diversificazione di competenze e loro proiezione internazionale. Si presume che tali istanze saranno recepite dal cda uscente, che sta ultimando le raccomandazioni per chi verrà e le porterà il 5 febbraio in consiglio per l'autovalutazione. Tra i posti spettanti al mercato c'è anche quello del presidente del comitato di controllo della gestione, vitale per la governance monistica che ingloba i controlli nel cda. Se ne occupa dal 2016 Marco Mangiagalli, che è al nono anno quindi non ricandidabile. Per sostituirlo sta cercando consensi tra i fondi Roberto Brustia, commercialista e revisore partner dello studio Cba. Nel suo cv figurano «consulenze per banche, Fondazioni e Aciri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Al vertice

Carlo Messina, consigliere delegato della banca, verrà riconfermato



IN  
BREVE

## **SATISPAY** Tutti i bollettini pagabili con lo smartphone

Dopo il grande successo dei servizi pagoPA e Bollo auto e moto, Satispay completa la copertura di tutte le tipologie di moduli di pagamento presentando il nuovo servizio "Bollettini". A partire da ieri, la società presieduta da Gianni Genta con rilascio su tutta la base clienti nei prossimi giorni, il servizio permetterà di pagare tutti i bollettini (bianchi, premarcati, MAV-RAV) comodamente dallo smartphone, senza più bisogno di fare code agli sportelli.



# L'e-commerce a +20%, ma va regolato

In Italia il 33% dei negozi di moda ha un sito e solo il 13,6% vende online. L'interazione tra fisico e digital renderà necessario definire norme sui rapporti tra produttore, distributore e consumatore. **Elisabetta Campana**

**N**el mondo ci sono 2 miliardi di shopper online, pari a oltre 2.500 miliardi di euro di acquisti nel 2018 (+20% sul 2017). In Italia lo scorso anno si sono superati i 27,4 miliardi di vendite sul web (+16%) e lo shopping di moda è lievitato del 20%, a 2,9 miliardi. La corsa dell'e-commerce è inarrestabile. Si tratta però di un business che, oltre a dover essere integrato con il canale fisico, va regolamentato. Ieri, nel capoluogo lombardo, la **Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi**, assieme a **Federazione moda Italia** e **Netcomm**, ha fatto il punto sull'e-commerce, lanciando una nuova guida. «L'obiettivo è offrire agli operatori di moda e calzature una sintesi sugli obblighi normativi e sulle buone prassi esistenti affinché il web sia un mercato sicuro, trasparente e competitivo», ha dichiarato **Beatrice Zanolini**, consigliere della Camera di commercio, spiegando: «Sono circa 4 mila le imprese in Lombardia attive nell'e-commerce, 622 delle quali nell'abbigliamento. A Milano, che conta 2 mila imprese e 40

mila addetti nel retail di abbigliamento e calzature, sono in 274 a operare sul web». «In Italia il 33% dei negozi di moda ha un sito internet, mentre solo il 13,6% vende online. Il web offre importanti opportunità di rinnovamento del business, considerando purtroppo che dal 2011 per ogni nuova apertura sono stati chiusi due negozi di moda», ha aggiunto **Massimo Torti**, segretario generale di Federazione moda Italia. «È necessario un nuovo approccio che incroci i canali fisici con quelli digitali, ma serve una regolamentazione dell'e-commerce sui rapporti tra produttore, distributore e consumatore, altrimenti più che di world wide web dovremmo parlare di world wild web. Tra l'altro, in pochi espongono l'etichetta dei capi online, come sarebbe invece obbligatorio». **Roberto Liscia**, presidente di Netcomm ha avvertito: «Tra cinque anni, il 20% dei prodotti fashion sarà acquistato online, mentre l'80% nei punti vendita. Il canale fisico dovrà tuttavia essere in grado di offrire l'esperienza digitale per poter competere». (riproduzione riservata)



# La moda scopre l'e-commerce

Solo il 13,6% vende sul web. Una guida per accelerare la rivoluzione digitale

274

Le imprese del settore  
attive a Milano  
che vendono online

15%

La percentuale lombarda  
di aziende di abbigliamento  
sul totale dell'e-commerce

**Luca Balzarotti**  
■ MILANO

**PER CHI** ha già un negozio o una boutique basta aggiornare i dati alla Camera di commercio con una comunicazione telematica, avvisare l'Agenzia delle entrate e inserire un nuovo codice che identifica l'avvio di uno shop online. Chi, invece, non ha un'attività e sceglie di vendere in internet dovrà trasmettere al Registro delle Imprese della Camera di commercio la richiesta di iscrizione tramite la procedura di comunicazione unica e inviare la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) al Comune. Sono i primi passi per fare impresa nel web ad aprire la guida redatta dalla Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi in collaborazione con Federazione Moda Italia-Confcommercio Imprese per l'Italia. Un vademecum disponibile gratuitamente sul sito internet [www.milomb.camcom.it](http://www.milomb.camcom.it) che racchiude in trenta pagine consigli e regole per le aziende e i consumatori. Chi vende e chi acquista moda.

**IN LOMBARDIA** l'e-commerce conta circa 4mila imprese, di cui il 15% nell'abbigliamento: 274 operano a Milano, il 44% della regione. Secondo Massimo Torti, segretario generale della Federazione Moda Italia-Confcommercio Imprese per l'Italia «il 33% delle imprese del dettaglio moda ha un sito internet, ma solo il 13,6% vende online». A questi numeri, l'associazione ha risposto con «l'impegno nella formazione e nell'informazione per creare più consapevolezza sulle opportunità offerte dal canale internet anche alle micro e piccole aziende – sottolinea Torti –. Un'occasione che può essere utile, soprattutto in questa fase di cambiamento delle abitudini e attitudini di acquisto, per diversificare le strategie aziendali di comunicazione, servizi e vendita». La guida all'e-commerce è, secondo il segretario di Federazio-

ne Moda Italia, «uno strumento per dare certezze alle aziende che già utilizzano il canale elettronico e a quelle che si avvicinano per la prima volta al web per aprire uno shop online. Un mezzo utile per l'imprenditore che vuole innovarsi e provare a uscire prima e meglio dalla crisi: in questo contesto, però, serve una regolamentazione del commercio elettronico nei rapporti tra produttore, distributore e consumatore e l'introduzione di una web tax per i colossi dell'online».

**IL VADEMECUM** realizzato dalla Camera di commercio e Netcomm indica come gestire un sito di e-commerce, gli obblighi informativi del produttore e del distributore nei confronti del consumatore, gli errori da evitare e le sanzioni in caso di violazione delle leggi. Ad esempio, chi non dà informazioni sulla fibra dei tessuti è punito con una sanzione tra i 1.500 e 20mila euro. Nel vademecum si trovano anche garanzia, recesso e reso per cambio merce con tanto di modulistica esemplificativa. «Milano ha un ruolo importante in Italia nel settore della moda – sottolinea Beatrice Zanolini, consigliere della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi –. È un comparto che traina la nostra immagine internazionale. Le vendite online stanno crescendo in modo esponenziale ed è importante ricordare agli operatori le regole e le buone prassi per garantire un mercato trasparente e sicuro. Ecco perché proponiamo questa guida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Occasione e regole

Il canale elettronico è utile per innovarsi e uscire prima e meglio dalla crisi. Servono però regole e la web tax per i colossi dell'online

**Massimo Torti**  
Federmoda

*La spesa a casa con Supermercato24 in altre 8 città. Store sostenibile aperto a Milano*

# Lidl cresce anche con l'online

## Piano di sviluppo da 350 milioni e 40 nuovi discount

DI FRANCESCA SOTTILARO

**I**nsieme al terzo supermercato di nuova generazione inaugurato ieri a Milano Lidl espande nella metropoli lombarda e in Italia la spesa online con Supermercato24 avviato anche a Roma e Verona. L'obiettivo è raggiungere altre 8 città della Penisola entro fine mese (da Bologna a Forlì fino a Pesaro-Urbino) per garantire sempre nuovi servizi e referenze ai clienti.

Lo sviluppo sul web è parallelo a quello dei negozi fisici per cui il gruppo, 4,5 miliardi di euro di fatturato, è impegnato in un forte potenziamento.

Il supermercato di viale Bezzi a Milano ne è la prova: era una sede storica dell'insegna discount nella cintura esterna del quartiere De-

Angeli Frua, un tempo dell'omonima fabbrica tessile. È stato raso al suolo e ricostruito in chiave sostenibile sulla falsariga del superstore di Lorenteggio e di viale Monza: offre 110 posti auto e ricariche elettriche anche per le biciclette, è alimentato solo con fonti rinnovabili, isolato da un

tetto verde e dai rumori. All'interno l'assortimento del gruppo basato sul made in Italy, la regionalità e «la cura maniacale per i dettagli», dicono dall'insegna. Costo dell'operazione «oltre 8 milioni di euro», spiega a *ItaliaOggi*

**Emilio Arduino**, amministratore delegato sviluppo immobiliare e servizi centrali di Lidl. Ma ulteriori «30 milioni saranno investiti nel capoluogo lombardo, parte dell'ambizioso piano di sviluppo da 350 milioni e

40 nuovi supermercati previsti per il 2019», precisa **Luca Boselli**, direttore amministrazione e finanza dell'insegna. «Siamo un'azienda italiana che in Italia vuole investire».

La cura nei dettagli dei prodotti ha portato le linee regionali a varcare i confini e pesare per mezzo miliardo nell'export. «C'è poi un progetto firmato con gli agricoltori di Coldiretti: promuove e stimola la filiera sul territorio», aggiunge Arduino. «Per i nostri punti vendita è importante fare rete con le istituzioni locali e generare valore aggiunto nei quartieri».

La sostenibilità sarà trasversale a tutti i negozi di nuova generazione ma si estende anche ai servizi e al trasporto: «Il fotovoltaico già presente in 120 punti vendita sarà nei 40 supermercati in progetto», conclude Boselli. «Le fonti rinnovabili sono poi un tema impattante anche per la logistica: siamo tra i primi a utilizzare rimorchi a gas liquido per i trasporti, ne abbiamo 15. Siamo leader con i mezzi ad azoto per zero emissioni e zero rumore e, da marzo, questi mezzi saranno anche utilizzati per gli approvvigionamenti nel milanese». Altro impegno in agenda nel 2019 è la riduzione della commercializzazione di prodotti in plastica: Lidl ha annunciato infatti che smetterà di commercializzare linee monouso come piatti e bicchieri. Ma, l'obiettivo entro il 2025 è ridurre l'utilizzo del 20% anche lungo gli scaffali.

—© Riproduzione riservata—





**Il nuovo supermercato di viale Bezzi a Milano.  
A destra, la locandina di Lidl e Supermercato24**



## IL PROGETTO

# Il digitale al servizio dell'uomo

*Roma*

**P**ensiamo ad un portale per combattere l'analfabetismo religioso, in cui con parole semplici vengano spiegate parole e concetti delle diverse fedi. Oppure ad un orto tecnologico per i bambini delle scuole primarie ed elementari, l'uso della tecnologia per favorire negli adulti un invecchiamento attivo anche attraverso i giochi, fino ai sistemi didattico-tecnologici per il potenziamento cognitivo di bambini con disabilità intellettiva e autismo. Sono alcuni degli utilizzi del digitale all'interno del progetto di ricerca quadriennale *Città educante*, cofinanziato dal Miur e realizzato da Al maviva con il coinvolgimento di Rai e Cnr, Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi e le università degli studi di Modena e Reggio (Unimore) e di Trento (UniTrento) insieme ad un'associazione temporanea d'impresa coordinata da NetResults. Un progetto, i cui risultati verranno presentati stamani a Roma nel corso di un convegno nella sede del Cnr, in cui si è cercato di sperimentare tutti gli ambiti in cui il digitale può aiutare nella formazione, nell'offrire opportunità di socializzazione e opportunità per superare limiti fisici o mentali. Spiegando il significato del progetto, infatti, il presidente di Al maviva Alberto Tripi, ha ricordato come «le risorse dell'innovazione e della conoscenza possono essere un contributo prezioso a "cucire" comunità responsabili, solidali e intelligenti». **(A.Guer.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Lab Italia presenta Lab Digital Lab.** L'associazione di operatori della pubblicità online rinnova la propria proposta di formazione con un'offerta di percorsi rivolti ad attuali e futuri professionisti del mondo digitale. I nuovi corsi saranno organizzati in una formula «laboratorio»: ogni lezione sarà arricchita da esercitazioni pratiche in aula sotto la costante osservazione dei docenti. Ogni percorso sarà monografico e presenterà momenti di formazione in aula a cui si alterneranno contenuti online. I primi moduli, che inizieranno tra febbraio e marzo, saranno: Digital Marketing Skills Lab, Social Media Lab, Automated Advertising Lab e Storytelling & Content Strategy Lab.



**LA DEBACLE DI BORSA****L'ULTIMA CAMPAGNA**

# Elliott vuole lo spezzatino anche di eBay

Elliott va all'attacco anche di eBay, dove ha rastrellato una quota di circa il 4% per un valore di 1,4 miliardi di dollari. E ha informato con una lettera i vertici del pioniere delle aste online delle sue "raccomandazioni" per un rilancio che sappia tener testa alla sfida di Amazon: il piano - in cinque punti e battezzato "Enhance eBay", Rafforzare eBay - chiede anzitutto che la società effettui uno spin off di diverse attività tra le quali StubHub, un exchange per la vendita di biglietti per spettacoli e eventi sportivi. La missiva invoca inoltre una ristrutturazione della cruciale piattaforma di marketplace e un riacquisto di titoli propri. Le azioni di eBay, in una seduta di Borsa in ribasso, hanno messo a segno un guadagno anche del 12% per poi assestarsi sotto i massimi. Elliott ha emesso una dura sentenza sull'efficacia dell'attuale strategia di eBay: «Nonostante la sua storia, come società quotata ha avuto ormai da tempo una performance deludente», si legge nella missiva inviata al board. Se seguirà le sue raccomandazioni, Elliott prevede che le quotazioni di eBay si riscatteranno, potenzialmente raddoppiando rispetto ai livelli attuali. eBay ha risposto che «esaminerà con attenzione le proposte».

—M.Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SUPER-FONDO****Elliott attacca  
anche eBay  
e Wall Street  
ringrazia***(Bertolino a pagina 9)*

FORTE DEL 4% NELLA PIATTAFORMA DI E-COMMERCE, IL FONDO CHIEDE CAMBIAMENTI

**Elliott va all'attacco di eBay***L'hedge fund addebita alla gestione della società i conti deludenti e le difficoltà del titolo in borsa. Propone la vendita delle attività secondarie e adombra un cambio al vertice. L'azione vola a Wall St.*

DI FRANCESCO BERTOLINO

**E**lliott si prepara a un'altra battaglia. Il fondo attivista di Paul Singer ha rivelato ieri di detenere una partecipazione superiore al 4% in eBay, la piattaforma di e-commerce fondata nel 1995. Come di consueto, l'investimento dell'hedge fund, quantificato in 1,4 miliardi di dollari, è funzionale alla richiesta di una profonda ristrutturazione della società target. In una lunga lettera indirizzata al board di eBay Jesse Cohn, partner e capitano delle campagne americane di Elliott, ha proposto a manager e ad azionisti un piano in cinque punti, *Enhancing eBay*. All'annuncio ha fatto seguito il tradizionale lancio di un sito per illustrare i dati a cui si appoggiano le rivendicazioni di Elliott. Una strategia già adottata (con successo) nella battaglia contro Hitachi su Ansaldo e che ha lo scopo di alzare la pressione sul management. Per Elliott anni di investimenti sbagliati, inefficienze e attese deluse hanno depresso i corsi azionari di eBay ben oltre i meriti di bilancio (-16% nell'ultimo anno), portando il

titolo a perdere terreno nei confronti dei concorrenti. Secondo il fondo attivista, il piano proposto potrebbe spingere in due anni le azioni a un prezzo compreso fra i 55 e i 63 dollari, superiore del 75-100% a quello attuale. A questo fine è anzitutto necessario un profondo riassetto. Elliott suggerisce di separare dalla piattaforma di e-commerce, per cui eBay è nota, due asset strategici: Stubhub, primo sito al mondo per la rivendita di biglietti, e la lunga serie di portali di annunci riconducibili alla società. Nascosto nelle pieghe del bilancio consolidato, il valore di queste attività risulta sottostimato; lo spin-off e la successiva vendita potrebbero fruttare un incasso compreso fra gli 11,5 e i 16,5 miliardi di dollari. Risorse che dovrebbero poi essere in parte investite nella remunerazione degli azionisti tramite l'aumento del buy-back a 5 miliardi nel 2019 e la costante distribuzione di dividendi. La piattaforma e-commerce di eBay, sottolinea ancora Elliott, è la sola in grado di competere a livello mondiale con Amazon e perfino di batterlo in Corea del Sud, Australia e Ita-

lia. Ciononostante, il suo valore implicito è di 5,7 volte l'ebitda, un multiplo considerato a dir poco ingeneroso. Separato dalle altre attività, il marketplace di eBay potrebbe invece liberare le sue potenzialità e, soprattutto, diventare molto appetibile per un eventuale acquirente, finanziario o industriale che sia. Perciò, Elliott pretende che gli investimenti si concentrino sul miglioramento della piattaforma e non vadano dispersi in progetti iper-avveniristici poi rivelatisi evanescenti. Questo ambizioso piano - e qui arriva la nota dolente per il management - richiede «un'attenzione strategica e operativa che eBay non ha dimostrato negli ultimi anni». Perciò, la chiosa minacciosa, «è opportuno considerare se l'attuale board sia il più adatto a massimizzare le probabilità di successo».

La lettera si chiude con la richiesta al board di un incontro che potrebbe rappresentare l'inizio di una lunga battaglia, l'ennesima per il fondo dell'apocalisse. Gli investitori si sono affrettati ad acquistare azioni per assistervi: a un'ora dalla chiusura di Wall Street il titolo guadagnava il 6,2%. (riproduzione riservata)

**Paul Singer**

**LA DEBACLE DI BORSA****IL TITOLO CEDE UN ALTRO 6%****Telecom, l'ex ad Genish fa esposto alla Consob sul profit warning 2018**

Non si arresta il tracollo del titolo Telecom Italia, sceso ieri anche sotto i minimi toccati nell'agosto del 2013. Il saldo finale della seduta di Borsa è stato un pesante ribasso del 6,24% che ha portato le quotazioni a 0,446 euro e la capitalizzazione delle ordinarie a 6,7 miliardi. Oltretutto con scambi intensi, che hanno interessato 384 milioni di pezzi, pari al 2,5% del capitale ordinario. La rete è una scommessa che il mercato non si sente di giocare e gli investitori lunghi, a fronte della prospettiva di almeno un altro semestre difficile sul fronte del business, lasciano libero campo alla speculazione uscendo dal titolo. Assodato che non basta societizzare la rete per ottenere sgravi regolamentari, è evidente che il trattamento di "favore" riservato ai gruppi non "verticalmente integrati" lo si avrebbe non essendo più l'incumbent, perdendo cioè il controllo della rete fissa. Ma poichè si tratta dell'attività con la più alta redditività, con un margine Ebitda superiore al 50%, privarsene vorrebbe dire impoverire il gruppo, forse irrimediabilmente e certamente a discapito di migliaia di lavoratori, anche se nell'immediato potrebbe esserci un ritorno finanziario per chi ci ha fatto conto.

È comunque all'ad Luigi Gubitosi - atteso al varco, col nuovo piano, il prossimo 21 febbraio - che in questo momento spetta l'ardua scelta. Se lunedì il fondo Elliott è andato in pressing affinché si scorpori la rete per fonderla con Open Fiber, presupponendo che Telecom possa rinunciare al controllo, ieri Vivendi, con un giorno di ritardo, ha rivelato che i dubbi sullo spin-off li ha lo stesso ad. «Abbiamo colto di recente che il ceo di Telecom Italia sembra pensare che la separazione della rete di Tim non sia così semplice - ha riferito nel pomeriggio un portavoce da Parigi - Siamo anche sorpresi che Elliott sembri interferire con le

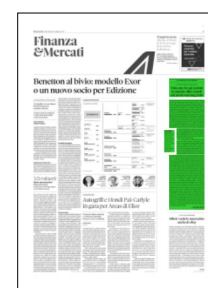
autorità pubbliche italiane, alla luce del suo status di azionista di minoranza». Lunedì, secondo indiscrezioni, Gubitosi sarebbe stato a Milano per incontrare banche e investitori e da lì potrebbero emersi i dubbi di cui parla Vivendi. Peraltro, secondo quanto riferito a Bloomberg, Gubitosi starebbe cercando advisor per studiare l'ipotesi di fusione/acquisizione di Open Fiber. Mentre il destino della rete resta un'incognita sospesa, quello che ha innescato l'ultima tornata di vendite è stato il "profit warning" su risultati e prospettive. Nell'ultimo consiglio - a quanto riferito a «Il Sole-24Ore» - ci sarebbero state discussioni - con chiamata in causa anche del comitato controllo e rischi - sulle modalità con le quali si è arrivati a quantificare in 8,1 miliardi il dato provvisorio dell'Ebitda 2018, 600 milioni in meno dell'esercizio precedente. Fattore che ha avuto un peso, in generale, anche nelle considerazioni degli analisti che hanno tagliato i target, con Exane che ha abbassato il prezzo-obiettivo a 35 centesimi e Hsbc a 45. Consob, come di consueto in situazioni di forti oscillazioni dei prezzi, sta monitorando la situazione, attività che prevede anche convocazioni del management (cosa che, secondo indiscrezioni, avrebbe già fatto), tanto più che in questo caso sul tavolo c'è anche l'esposto dell'ex ad Amos Genish - inviato lunedì - che riguarderebbe preconsuntivo e supposte comunicazioni fuorvianti.

—Antonella Olivieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CONTESA SULLA RETE**

Elliott preme per lo spin-off, ma Vivendi rivela: «Anche Gubitosi ha dubbi sullo scorporo della rete» - Tim valuta di arruolare advisor per studiare l'ipotesi di fusione con Open Fiber



# Tim crolla sullo scontro Elliott-Vivendi Cdp in stand by fino al piano Gubitosi

►La Cassa preferisce non schierarsi nella querelle sulla rete prima di capire quale sarà la soluzione finale ►Intanto le azioni perdono un altro 6,24 a 0,446 euro a causa della revisione dei giudizi dopo il calo profitti

**I FRANCESI SONO TORNATI A PUNZECCHIARE L'AD E IL PARTNER AMERICANO SULLE MODALITÀ DI SEPARAZIONE DELL'INFRASTRUTTURA**

## STRATEGIE

ROMA La Cassa depositi e prestiti si mette in stand by su Tim, almeno fino a quando il nuovo ad dell'ex monopolista Luigi Gubitosi non avrà presentato il suo piano industriale il prossimo 21 febbraio. È questa, secondo quanto apprende *Il Messaggero*, la strategia adottata da Fabrizio Palermo sul dossier Tim: una strategia attendista - coerente con quanto lo stesso manager sta facendo in relazione ad altri dossier come ad esempio Astaldi - che si fonda sulla volontà di capire quale possa essere l'approccio adottato da Gubitosi sulla rete.

Va infatti ricordato che la Cassa, allora guidata dal tandem Costamagna-Gallia, entrò ad aprile 2018 nel capitale di Tim con una quota del 4,9% e un investimento di circa 800 milioni proprio in vista di possibili evoluzioni sulla rete: «Tale investimento - recitava la nota - rientra nella missione istituzionale di Cdp a supporto delle infrastrutture strategiche

nazionali». Essendo Cdp allo stesso tempo azionista al 50% con Enel di Open Fiber, un'aggregazione fra le due reti è sempre parsa come la soluzione naturale, ovviamente con il presupposto che Tim fosse disposta a scorporare l'infrastruttura e, potenzialmente, a cederne il controllo, come auspicato da Elliott. E che Enel appoggiasse l'operazione, cosa a cui Francesco Starace sinora si è sempre opposto. Proprio i voti di Cdp, che contrariamente alle attese di Vivendi decise di partecipare alle votazioni a maggio dello scorso anno, risultarono determinanti per la vittoria che portò Elliott a guadagnare la maggioranza del cda di Tim a scapito del gruppo transalpino.

## GLI EQUILIBRI PRECARI

Sin dal suo insediamento, Gubitosi ha studiato attentamente il dossier della rete e, a oggi, non è convinto che privarsi di un asset così strategico sia la scelta migliore per il futuro industriale di Tim, dati anche i circa 15-20 mila esuberanti che tale scelta comporterebbe. Anche l'approccio del Governo a una fusione si sarebbe raffreddato, data l'applicabilità del sistema di remunerazione *rab (regulatory asset base)* ai soli monopoli nazionali o locali, cosa che presupporrebbe che anche

Vodafone, Fastweb e gli altri operatori conferissero le loro reti al nuovo soggetto.

Nell'incertezza e nell'attesa che Tim alzi il sipario sul piano, Cassa ha quindi deciso di imboccare la posizione attendista. Non a caso, quando Palermo presentò il 5 dicembre il suo piano che prevede la mobilitazione di 203 miliardi di investimenti per la ripresa dell'Italia, nessuna menzione fu fatta di Tim.

Intanto il mercato continua a penalizzare Tim, che ieri ha fatto segnare i nuovi minimi storici, lasciando sul campo il 6,2% a 0,446 euro. A penalizzare il titolo una raffica di *downgrade* da parte degli analisti - fra cui Hsbc e Kepler - a seguito del *profit warning* di settimana scorsa e della incertezza sulla governance visti gli scontri continui tra soci. Proseguono infatti le scaramucce mediatiche fra Elliott e Vivendi: ieri è toccato a Vivendi punzecchiare il fondo Usa e lo stesso Gubitosi. La media company transalpina ha dichiarato: «Abbiamo colto di recente che il ceo di Telecom Italia sembra pensare che la separazione della rete di Tim non sia così semplice. Siamo anche sorpresi che Elliott sembri interferire con le autorità pubbliche italiane, alla luce del suo status di azionista di minoranza in Tim».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Luigi Gubitosi amministratore delegato di Tim**



# Inguscio (Cnr): Matera sarà capitale digitale

## SVILUPPO

**In cantiere un polo di ricerca nell'ex Ospedale San Rocco sui sistemi digitali**

**Il piano: il centro sarà a servizio delle imprese per i progetti hi-tech**

### Laura Cavestri

MILANO

«Forse tra un anno si spegneranno i riflettori. Ma le luci, quelle della ricerca sul 5G, sulle tecnologie quantistiche e il sostegno alle start-up per la valorizzazione del patrimonio artistico, il turismo, l'efficienza energetica e le smart cities, rimarranno accese. Matera "Capitale della Cultura 2019" è il punto di partenza di un percorso di impegno che a fine anno non si spegnerà».

La promessa del presidente del Cnr, Massimo Inguscio, è un impegno preciso e una scommessa. Quella di rendere una città dal patrimonio naturale e culturale ancora poco noto ma lontana anche dai principali centri di riferimento del Sud, un sito "collegato". Se non con ferrovie e strade, almeno con le infrastrutture virtuali, le reti di interconnessione e il wifi.

### I progetti

«Il Cnr – ha spiegato Inguscio – sta sviluppando il nuovo "Hub per la Ricerca e l'Innovazione tecnologica". Si tratta di un complesso immobiliare attrezzato ed organizzato, nei locali dell'ex Ospedale San Rocco in Piazza San Giovanni a Matera, di proprietà e sotto la gestione

del Comune, che l'Amministrazione intende mettere a disposizione di enti di ricerca, imprese e team che nascono o che intendono insediarsi a Matera, per lo sviluppo dei propri progetti innovativi, sia nazionali che internazionali nel settore delle tecnologie avanzate».

### Le infrastrutture digitali

In questo modo, il Consiglio nazionale delle Ricerche rafforzerà quindi il suo ruolo nell'ambito del progetto "Matera Bari 5G" (52 partner tra grandi e medie imprese, università, soggetti pubblici, con 60 milioni di euro d'investimento), con l'obiettivo di arrivare al cablaggio del 70% del territorio comunale con la banda ultralarga, e alla sperimentazione fino al 2020 della tecnologia di connessione telefonica mobile di 5° generazione (5G).

All'interno dell'Hub per la ricerca, poi, troveranno una sede i due "nodi strategici" per l'innovazione. Il primo sarà un centro di ricerca sulle tecnologie quantistiche applicate alla sicurezza delle comunicazioni.

«L'estensione della rete IP – ha aggiunto Inguscio – lo sviluppo ulteriore delle sue applicazioni verso una società sempre più inclusiva – con la nascita di Internet of Things (IoT) e con la nuova generazione di rete wireless 5G – e verso un nuovo modo di produrre (Industria 4.0) sono sempre di più condizionati dal livello di sicurezza che si riesce a garantire alla rete stessa. Oggi questa sicurezza non si può definire inattaccabile anche con illimitate capacità di calcolo. Quindi, si tratta di realizzare e sperimentare in campo (per la prima volta) una rete ottica Quantum

Key Distribution e di integrare la chiave criptata così trasmessa con gli altri strati di sicurezza convenzionale per la protezione di tutto il traffico sensibile IP».

### Start-up e turismo

Il secondo "nodo" strategico – ospitato nell'Hub tecnologico – sarà quello dell'infrastruttura "Dariah" (Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities).

Dariah-Eric è l'infrastruttura digitale di ricerca europea per le arti e le discipline umanistiche. Questo intervento ha come obiettivo la creazione a Matera di un hub tecnologico di livello europeo per i settori dell'informatica applicata alle discipline umanistiche (Digital Humanities) e alla scienza del patrimonio culturale (Heritage Science).

L'incontro tra domanda e offerta e quindi tra imprese, talenti e opportunità, sarà assicurato dall'Hub tecnologico di San Rocco per cui sono arrivate, per ora, 13 domande di candidatura per l'insediamento, dal Comitato promotore che comprende al momento 8 tra università e centri di ricerca e dal piano di comunicazione e attrazione degli investimenti (Magnet).

«Nell'hub di Matera – ha concluso il presidente del Cnr, Inguscio – si svilupperanno tecnologie digitali per la fruizione interattiva e immersiva dei beni culturali (realtà virtuale e aumentata); l'elaborazione di sistemi intelligenti per la gestione del patrimonio; la creazione di soluzioni digitali per favorire il turismo e la conoscenza delle eccellenze storico artistiche del territorio materano a livello europeo. L'hub si candida al ruolo di interfaccia del network europeo di 17 Paesi».

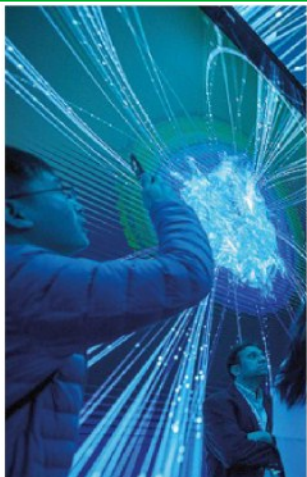
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MASSIMO INGUSCIO**  
È presidente del Consiglio nazionale delle ricerche dal febbraio 2016



**SVILUPPO DIGITALE**



# 5G e wifi nell'area entro il 2019

«Bari-Matera 5G» è il progetto con cui Tim, Fastweb e Huawei si sono aggiudicate congiuntamente il bando di gara del ministero per lo Sviluppo economico per la sperimentazione della nuova tecnologia 5G nelle due città.

Grazie ad un investimento di oltre 60 milioni di euro in 4 anni e al coinvolgimento di 52 partner di eccellenza (tra medie e grandi imprese, università, soggetti pubblici), Bari e Matera saranno fra le prime «città 5G» d'Europa

nelle quali saranno sperimentati servizi innovativi in settori come la sanità, l'industria 4.0, il turismo, la cultura, l'automotive e la sicurezza pubblica.

Il progetto rappresenta la strategia di sviluppo tecnologico per l'innovazione della città lungo quattro assi di intervento pubblico-privato: infrastrutture, servizi e aiuti alle imprese, facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta, progettazione e sperimentazione.

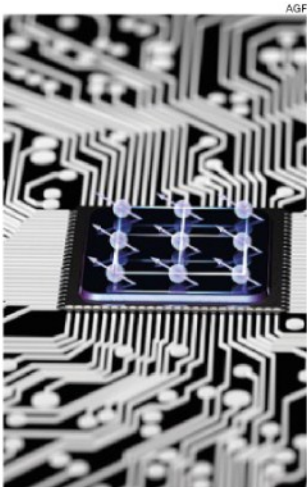
L'impegno prevede il cablaggio

dell'intera area Bari-Matera entro la fine del 2019 e la sperimentazione, fino al 2020, della tecnologia di connessione telefonica mobile di 5ª generazione (5G).

Nel corso del 2019, saranno introdotti anche nuovi elementi (*Small Cell*) con l'obiettivo di fornire un incremento di capacità e di copertura anche in quelle aree che in futuro saranno interessate da hotspot di traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TECNOLOGIA QUANTISTICA**



# Un centro per la cybersecurity

Il Cnr a Matera si propone di avere un centro di ricerca sulle tecnologie quantistiche applicate alla sicurezza delle comunicazioni.

L'estensione della rete IP, lo sviluppo ulteriore delle sue applicazioni (ad esempio con la nascita di *Internet of Things* e con la nuova generazione di rete wireless 5G) e verso un nuovo modo di produrre (la manifattura identificata come *Industria 4.0*) sono sempre di più condizionati dal livello di sicurezza-

za che si riesce a garantire alla rete stessa. Quindi, si tratta di realizzare e sperimentare in campo (per la prima volta) una rete ottica *Quantum Key Distribution* e di integrare la chiave criptata così trasmessa con gli altri strati di sicurezza convenzionale per la protezione di tutto il traffico sensibile IP.

Con l'iniziativa «Quantum Flagship», la Commissione europea ha stanziato un miliardo di euro, per i prossimi dieci anni, per stu-

diare computer molto più potenti di quelli attuali e sistemi di crittografia di nuova generazione. L'iniziativa vede l'Italia in prima fila.

L'idea è infatti stata lanciata da un fisico italiano e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) coordina la partecipazione del nostro Paese al programma.

A capo della Quantum Flagship c'è, infatti, un italiano, il professor Tommaso Calarco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PIATTAFORMA «DARIAH»**



# Soluzioni smart per il turismo

A Matera, nell'Hub tecnologico avrà una sede un nodo strategico dell'infrastruttura DARIAH (*Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities*) che si candida al ruolo di interfaccia fra la rete degli altri centri presenti in 17 Paesi.

Si tratta di un hub tecnologico di livello europeo per i settori dell'informatica applicata alle discipline umanistiche (*Digital Humanities*) e alla scienza del patrimonio culturale (*Heritage Science*).

Si svilupperanno tecnologie digitali per la fruizione interattiva e immersiva dei beni culturali (realtà virtuale e aumentata); l'elaborazione di sistemi intelligenti per la gestione del patrimonio (dall'archiviazione, conservazione e al monitoraggio dei dati ai servizi per musei) e la creazione di contenuti digitali innovativi per favorire il turismo e la conoscenza delle eccellenze storico artistiche.

Dariah punta però anche a valoriz-

zare start up creative, monitoraggio ambientale e smart cities. Sono già 13 le domande di candidatura per l'insediamento giunte all'hub. Gli aiuti alle imprese saranno garantiti dai voucher Ricerca e Innovazione (1 milione di euro a disposizione dal Piano Iti), dal bando per le imprese culturali della Regione Basilicata (2,9 milioni) e dal cosiddetto «IncHubatore» (progetto Unibas-Regione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Big Tech viene a scusarsi, ma Google non ne ha bisogno

## «Meno dati per capire chi sei»

### La direttrice finanziaria: illimitati, non sono il petrolio

#### Chi è

● Ruth Porat, 62 anni, è la Chief financial officer di Alphabet Inc. e della sua sussidiaria Google

● A Davos ha difeso l'uso dei dati fatto da Google, offrendo come esempio la ricerca sul cancro al seno, malattia che l'ha colpita in passato

#### La multa

● Lunedì le autorità francesi per la protezione dei dati hanno comminato una multa di 57 milioni di dollari a Google per uso improprio dei dati

● La sanzione deriva dalla applicazione delle nuove leggi Ue sulla privacy

#### Il caso

dal nostro inviato a Davos  
**Federico Fubini**

**A** Davos i banchieri restano gran parte del tempo negli alberghi a incontrare clienti. I politici vengono al World Economic Forum per attrarre investimenti esteri, dunque si sbracciano da un palco e cercano di raccontare storie convincenti su come stanno migliorando i loro Paesi. I capitani del Big Tech, l'oligopolio delle piattaforme tecnologiche cresciute a Silicon Valley e sulla costa cinese, hanno un obiettivo diverso: vengono a Davos per difendersi, o in certi casi per cercare di farsi perdonare. Il loro potere ha generato troppi sospetti, gli scandali di Facebook nell'ultimo anno anche.

È per questo che il più grande dei social network terrà una sessione speciale solo per mostrare come lavorano le sue squadre che cancellano contenuti «inappropriati». Huawei, colpita da arresti di figure di vertice per aver violato le sanzioni americane sull'Iran e per spionaggio in Polonia, a Davos sta producendo il maggiore sforzo di pubbliche relazioni in Occidente della sua esistenza:

incontri riservati e cene con chiunque voglia ascoltare i manager del colosso cinese della telefonia.

Google invece è diversa. È troppo forte e sofisticata per difendersi solamente, senza contrattaccare. Ruth Porat, la Chief financial officer del gruppo, ieri infatti ha affrontato senza esitare il tema più sensibile per il gruppo che controlla il 90 per cento del mercato mondiale delle ricerche in Rete: «I dati dei consumatori non sono il petrolio del ventunesimo secolo — ha detto —. Sono la luce del sole, perché sono illimitati e rinnovabili». A quel punto Porat ha aggiunto un altro dettaglio, in apparenza per calmare i timori sempre più diffusi che Google o Facebook possano violare la privacy dei consumatori. «Abbiamo bisogno di sempre meno dati», ha osservato. Voleva dire che l'intelligenza artificiale di una piattaforma oggi è così avanzata che capisce la personalità di una persona che surfa dal divano di casa da pochi dettagli: i «mi piace» su Facebook, o anche solo la foto del profilo. Porat, quanto a lei, ha aggiunto ieri una spiegazione che parla direttamente della sua storia personale di donna colpita due volte di seguito dal cancro al seno. «La capacità di analisi dei dati che stiamo sviluppando permette di individuare i soggetti più espo-

sti alla malattia molto prima», ha detto.

In fondo l'argomento del Big Tech, soprattutto Google, è soprattutto questo: se un enorme potere di mercato e l'intelligenza artificiale rendono la vita più facile alle persone comuni, non può essere tanto male. Google fornisce ricerche, news, mappe, servizi di viaggi, servizi sanitari e molto altro. Raghuram Rajan, dell'Università di Chicago, non è convinto che tutta questa concentrazione di potere sia positiva. «I consumatori possono risparmiare tempo ma il controllo di piattaforme come Google o Facebook sul mercato della pubblicità danneggia i media tradizionali, che perdono ricavi», ha osservato ieri.

Proprio in questi giorni Google segue da vicino la nuova direttiva Ue sul copyright, che dovrebbe obbligare le piattaforme a remunerare i produttori di giornalismo di qualità per i contenuti che distribuisce in Rete. Il negoziato è aperto. Anche a Mountain View, è ormai chiaro che non è più possibile dire solo di no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cfo Ruth Porat, 62 anni

